

mente i doveri e i diritti della donna, davanti all'auspicata riforma che deve rendere il suffragio veramente universale;

affidare ad una Commissione speciale l'incarico di organizzare e disciplinare questo ramo di propaganda specifica.

LINDA MALNATI.

Le norme e l'ordine del giorno per il Congresso del Partito Socialista a Firenze

La Direzione del Partito Socialista ha stabilito le norme per la partecipazione al Congresso nazionale indetto a Firenze nei giorni 29, 30, 31 dicembre e 1, 2, 3 gennaio. Le norme sono le consuete con questa variante: un rappresentante per ogni 200 soci o frazione; obbligatorietà della rappresentanza delle minoranze. Quota di adesione lire 10 per sezione e delegati.

L'ordine del giorno viene fissato come segue:

- 1) Nomina della presidenza
- 2) Nomina delle Commissioni:
 - a) verifica dei poteri
 - b) proposte varie
- 3) Relazione finanziaria ed amministrativa:
 - a) della Direzione del Partito
 - b) della società Editrice Avanti!
- 4) Relazione politica del Partito:
 - a) Direzione
 - b) Gruppo parlamentare
 - c) Avanti!
- 5) Relazione sul secondo Congresso della Terza Internazionale, tesi per tesi. Relatori Bombacci, Graziadei e Serrati, che rappresentarono al Congresso di Mosca il P. S. I.
- 6) Indirizzo del Partito: rapporti col'Internazionale (saranno invitate le frazioni del Partito a nominare i relatori).
- 7) Programma di socializzazione:
 - a) socializzazione, Relatori Umberto Bianchi e Bordiga.
 - b) Programma agrario. Relatori Piemonte, Vittore, Angeli, Graziadei e un lavoratore nominato dalla Federazione lavoratori della terra;
 - c) Movimento sindacale; Comitato di fabbrica, controllo operaio (relatori Giuseppe Bianchi, Gabrinski e Colombino).
 - d) Questioni nazionale e coloniale (relatori Serrati, Treves e Riboldi).
8. Azione del Partito nelle pubbliche amministrazioni: Comuni, Provincie, Lega dei Comuni (relatori Campanozzi, Filippetti, Pastore).
9. Modificazioni dello statuto. (La Direzione del Partito).
10. Stampa del Partito (relatore Serrati).
11. Nomina della Direzione.
12. Varie.

Dalla schiavitù alla libertà

(Doveri e diritti dei comunisti nella prima Repubblica del lavoro)

Questo articolo della nostra cara e valorosa compagna Angelica Balabanoff, che in Russia lotta e lavora per il consolidamento della repubblica dei lavoratori, è la prefazione all'opuscolo «Dalla schiavitù alla libertà» che vedrà fra non breve la luce, nella collana «Problemi della Rivoluzione».

Questo opuscolo è stato scritto per la ricorrenza del 1 maggio 1920, solennizzato in tutta la Russia col lavoro libero. Qui si dimostra appunto come l'unico mezzo perchè la rivoluzione si consolidi e perchè la Russia risorga dal disastro economico, sia il lavoro.

Noi diamo questo articolo, e perchè il nome della Balabanoff è caro e venerato fra le lavoratrici italiane, e perchè dobbiamo far tesoro per noi, per il nostro domani, di ogni insegnamento che ci viene da quel grande popolo.

Ed in realtà l'avanguardia della classe operaia, animata dalla coscienza della sua grande missione storica, è sempre stata ed è la sola promotrice e creatrice delle aspirazioni ideali unane.

Adesso, quando su tutta l'umanità, travolta nella carneficina mondiale, il freddo, la fame e la degenerazione tendono la loro membra omicida, ognuno si convince che solo le masse operaie possono mutare il cadavere vivente, grondante sangue, in un organismo potente e vitale, e sulle rovine di un passato sanguinoso, schiavo, parassita creare un tempio di libertà, di lavoro e giustizia.

In questo momento storico di transizione tutto il mondo capitalista trema per la marcia ferrea del proletariato mondiale, penetrato dalla coscienza della sua missione, sorgente inestinguibile d'energia, di forza, di sacrificio e di volontà ferrea per la vittoria.

In nessun luogo le profetiche parole del grande Lassalle sulla missione delle masse operaie trovano ad ogni momento conferma come da noi in Russia, prima repubblica del lavoro dei contadini e degli operai.

La responsabilità ed il dovere del partito russo comunista, unico-partito operaio al mondo che si sia impadronito del potere, si estende e si approfondisce in quanto che questo partito deve mettere in pratica quei principi, per la cui realizzazione si è accesa in tutto il mondo la guerra civile e si versano e si verse-

ranno fino alla vittoria definitiva del comunismo mari di sangue proletario.

Uno dei compiti più urgenti del potere sovietista russo è di liberare il paese dal disastro economico, ed unico mezzo per risolvere e mandare ad effetto questo compito è il lavoro. Ecco perchè la Repubblica del Lavoro mobilita tutto e tutti per il lavoro. I comunisti, che, lottando per il loro ideale, si sono impadroniti del potere, non devono accontentarsi di dare il loro contributo al lavoro, obbligatorio per ogni cittadino, ma essi devono lavorare di più, ed in altro migliore modo che non i cittadini apolitici.

Questo fosche pagine son dedicate a tutti coloro che hanno compreso perchè noi comunisti dobbiamo lavorare più e meglio degli altri: agli operai coscienti, ai contadini non abbienti, alle eroiche armate rosse, alle lavoratrici riscattate dalla schiavitù, ai battaglioni di giovani lavoratrici ed ai pochi intellettuali, che son passati interamente dalla parte della classe operaia. Queste linee tentano di far ricordare che il fine, a cui ci avviamo per un cammino spinoso, seminato da molti doveri, è talmente grande ed universale, che il servire ad esso diviene il diritto più caro. E raggiungere questo fine possiamo, ricordando la missione dell'avanguardia della rivoluzione mondiale, a cui non si addicono «... nè i vizi degli oppressi, nè le futili distrazioni degli uomini superficiali e nemmeno l'innocua leggerezza degli insignificanti».

Il tempio, a cui alludeva Lassalle nel 1862, già si innalza nella nostra patria liberata dal capitalismo. Noi dobbiamo finire di costruirlo, rinforzarlo. Le generazioni future, gettando uno sguardo sull'aspro e spinoso cammino fatto dalla prima repubblica del lavoro, ne conteranno tutte le spine, e cingeranno la testa dei liberatori dell'umanità con una corona, in cui vi saranno molto più allori che non vi fossero spine nel calvario, che dal nostro tempo di transizione conduce al futuro luminoso del Comunismo.

Mosca, 1.º maggio 1920, giornata dedicata al lavoro libero per consolidare le conquiste della rivoluzione proletaria.

ANGELICA BALABANOFF.

NOTIZIE

S. Pankhurst condannata a sei mesi di carcere

Silvia Pankhurst rappresentante dei comunisti inglesi nel Secondo Congresso della Terza Internazionale e conosciuta anche nel nostro paese quale collaboratrice della rivista «Comunismo» diretta da G. Menotti Serrati, è stata arrestata e condannata a sei mesi di carcere.

La ragione dell'arresto è dovuta ad alcuni articoli incitanti alla rivoluzione, apparsi nel giornale comunista da lei diretto. Alla nostra compagna, tutta la nostra ammirazione per l'opera che svolge fra le masse lavoratrici inglesi e tutta la nostra solidarietà.

I cristiano-sociali vincono in Austria mercè i voti femminili

Nelle elezioni dell'Assemblea Nazionale, i voti femminili determinarono la vittoria su tutti gli altri partiti del partito cristiano-sociale, che corrisponde al nostro P. P.

La proporzione dei voti per esempio nei 6 distretti di Vienna è la seguente: per i cristiano-sociali: il 40 per cento di voti maschili e il 60 per cento di voti femminili; per i social-democratici: il 52 per cento di voti maschili e il 48 per cento di voti femminili; per i comunisti: il 65 per cento di voti maschili e il 35 per cento di voti femminili.

Queste cifre noi le mettiamo sotto il naso a quei nostri compagni che sono ancora poco persuasi della necessità della propaganda socialista fra le donne e di quelli che nulla fanno, pur riconoscendo questa necessità.

Le donne votano agli Stati Uniti

Le donne hanno votato per la prima volta negli Stati Uniti d'America.

Curioso è il notare come, non appena le donne ebbero conseguito il diritto elettorale, tutti i partiti si sieno affannati a dimostrare di essere sempre stati partigiani del suffragio femminile e di aver sempre aiutato le donne nella lotta per il riconoscimento di questo loro diritto. Invece le cose stanno diversamente.

Le donne hanno conquistato il voto mercè i loro sforzi durati dal 1878 al 1918. La lotta fu vinta non per l'approvazione del Senato e per speciali santi maschili, ma perchè i 36 Stati hanno ratificata la legge e la lotta fu condotta in questo senso da Lucy Stone Blockmell, presidente dell'«Unione americana per il voto alle donne».

DONNE PROLETARIE, ADEMPITE TUTTE IL VOSTRO DOVERE DI CLASSE ADERENDO AL PARTITO SOCIALISTA, AI GRUPPI FEMMINILI SOCIALISTI, ALLE VOSTRE ORGANIZZAZIONI DI MESTIERE E DIFFONDENDO IL VOSTRO GIORNALE «LA DIFESA DELLE LAVORATRICI».

APPENDICE

5

L'IPOTECA

Ma intanto, nemmeno gli ignobili si presentavano a chiederla, intimiditi, certo, dalla sua corona di marchesa e da suo marchesato pieno di debiti. E così trapassava il tempo; e, non ancora gli anni, ma la macerazione interiore cominciava a sfiorare sul viso le grasse fresche della giovanile seduzione.

Che tristi giorni, allora; che accoramenti, profondi, e che propositi disperati, da pazza, nelle notti insonni!

V.

Tutta in quella sua desolazione, un giorno ella desinava, pallida, muta, e il pensiero errante nelle ultime delusioni, quando, distrattamente levati gli occhi, fissò — sorpresa, come lo vedesse la prima volta — il convitato, che pur da anni venivale per casa.

Una rivelazione!

Giulio, figlio del fattore, dacchè era a Bologna agli studi — agli studi, per modo di dire — frequentava la casa del Campo d'Oro, venendovi qualche volta — ranzo, sempre con l'aria d'un protetto, cosciente, pareva, di non meritare quell'onore, e timidamente ossequioso verso gli ospiti — trattandolo con visibile degnazione, lo

avevano in cuor loro come una specie di parafulmine contro lo scoppio... dell'ipoteca.

Olimpia lo fissò dunque, e, parendole si sbiancasse un poco sotto lo sguardo di lei, e avesse un commovimento, svelato da un impaccio maggiore del solito, rifierita come per incanto, il per il formò un proposito: — quel giovane sarebbe diventato suo marito, il dispensiere delle ricchezze, di cui ella aveva così avida sete. Oh, perchè mai non vi aveva pensato prima? Dianzi non gli aveva mai fatto l'onore di crederlo un possibile fidanzato; nemmeno quello di considerarlo un uomo, urtata com'era dalla goffaggine di lui in quegli abiti signorili, mal portati, come un ridicolo travestimento. Anche adesso le pareva come le era sempre parso, e lo trovava brutto, repugnante con quel faccione largo, triviale, da contadino, con quelle mani tozze e plebee; ma che importava fosse così com'era? Oh, che voleva ella forse un Adone, un uomo amabile? Sognava forse, come una volta, l'amore in scambio d'amore? Certo, un po' di avvenenza nell'uomo, e un po' d'amore per l'uomo non avrebbero guastato; ma poichè questo suo sentimentale non poteva averla, si rassegnava — e già vi era rassegnata da un pezzo — a farne a meno, perchè nauseata del fumo voleva l'arresto, non sapeva che farsi dei vecchi pregiudizi del nome, della nobiltà, del cuore, senza un patrimonio che la rifacesse grande signora: una felicità, questa, che le avrebbe ben tenuto luogo di tutte le altre. E il patrimonio, cospicuo, dovizioso, l'aveva quel villanzone insignorito; il quale perciò apparivale un partito conveniente, il solo oramai che la potesse scagliare dalla morta gora della miseria per farla, a gonfie vele, navigare nel mare infinito de' suoi sogni dorati.

Bisognava dunque non lasciarlo sfuggire: urgeva agguantarla.

E la nobile fanciulla si accinse all'opera.

Nella quale, oltrechè dall'egoismo assetato di lusso, ella non tardò a essere infervorata da un pensiero che l'inteneriva d'ammirazione... per se stessa, per la propria pietà filiale, parendole d'immolarsi all'ignobile villanzone quasi solo per salvare ai suoi ciò che avevano di più caro al mondo — il palazzo, da secoli appartenuto ai Campi d'Oro. Nemmen l'ombra del dubbio ch'ella fosse per concludere un mercato e per vendersi la passava per la mente, fissa tutta nella mèta, a cui, se necessario, sarebbe corsa dando di gomito e calpestando ben altri scrupoli. Quell'era la strada per arrivare, la sola aperta innanzi a sé, ed ella non esitava a cacciarsi dentro con l'impeto di tutta la sua poderosa volontà.

Ma, ai fatti, la conquista del giovane l'anspriva, da principio, fino al

punto che l'avrebbe maltrattato, se non fosse stata così abile dissimulatrice, quando lo vedeva con l'aria allocchita di non comprendere, o sorniona di non voler comprendere la novità delle premure gentili e delle feline seduzioni in cui a poco a poco lo avvolgeva. Capi presto, l'astuta, che ai villani — come ella si disse — occorrono cibi grossi, salati, pepati; e mutò quindi l'armeggio sottile, velato, di dianzi, in una vistosa civetteria di sguardi teneri, lunghi, di sorrisi penetranti, di discorsi briosi, caldi di carezze vocali; poi di brecci artificiose quand'egli non era venuto il giorno innanzi, di festose accoglienze s'ei giungeva prima dell'ora consueta, di imposizioni a trattarsi ancora quand'era sulle mosse per andarsene, e a poco a poco — quest'era il pepe — anche di contatti furtivi, apparentemente involontari, dei piè sotto la tavola, della propria mano con un ginocchio di lui, mentre, all'orecchio, gli bisbigliava parole insignificanti, pr di fargli scendere, col suo abito di ruoco, il solletico infino al cuore.

Giulio aveva delle orbescenze di fanciulla, dei subiti pallori d'innamorato; ma, goffo, imbecille, non accennava mai a prendere lui pure l'offensiva in quella schermaglia d'amore.

— Stupido! — gli gridavano qualche volta gli occhi di Olimpia, tentata di gridarglielo anche con la voce, e trattenuta, dal farlo, solamente dalla sicurezza di presto o poi infiammare quella imbecillità.

(Continua). ARDON ALFONZILLI.